

Il Sistema agricolo

Nella parte prima del presente studio, con l'analisi del *Sistema socio-economico locale*, si ebbe modo di valutare l'importanza del *settore agricolo* nell'economia di Villachiarà.

Comparando i dati di due censimenti (1991–2001) e valutando i dati pubblicati dalla Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura per gli anni successivi, si è restituita la fotografia attuale del settore che, in sintesi, è caratterizzato da:

- una diminuzione generalizzata della superficie agricola, sia aziendale sia utile coltivata, che nel decennio considerato è stata rispettivamente di Ha 150 ed Ha 182;
- una rilevante diminuzione del numero delle aziende, n 22 nel periodo 1991-2005, pari al 33,33% delle presenti al 1991, diminuzione che ha riguardato tutti i tipi di azienda, con l'esclusione di quelle a conduzione con salariati, le quali anzi sono aumentate (da 2 a 3);
- una preponderanza della conduzione a tipo familiare e/o prevalentemente familiare, che rappresenta il 91,80% del tipo di conduzione;
- un alto numero di aziende piccolissime (5 fino a 2 Ha di superficie) e piccole (18 tra i 2 ed i 10 Ha di superficie), le quali rappresentano il 46,94% delle aziende, ma che conducono solo il 7,34% della superficie coltivata;
- un quasi assoluto utilizzo a seminativo della superficie coltivata (atteso che il prato stabile come coltura non è diffuso), che rappresenta ancora al 2001 l'89,52% del tipo di utilizzo, pur in presenza di timidi movimenti nel decennio 1991-2001, che registrano un incremento dei pioppeti e dei boschi cedui;
- un buon incremento dei capi allevati sia bovini che suini da ingrasso (pari al 30,52%), nonostante la diminuzione del numero di aziende in totale, che registra la prevalenza dell'incremento nei suini da ingrasso (che nel periodo 1991-2001 si attesta al 50%);
- un esponenziale incremento dell'81,80% nel parco macchine operatrici impiegate nella conduzione aziendale, che vede nelle apparecchiature per la lotta antiparassitaria, con l'incremento del 184%, le macchine più utilizzate;
- un corposo incremento delle giornate di lavoro, con una percentuale del 73,77%, esclusivamente rappresentato dalla manodopera di tipo familiare e dei salariati a tempo indeterminato.

In questa parte di indagine del quadro conoscitivo del territorio comunale si cercherà, partendo dall'assetto attuale del sistema agrario, di individuare, per sintesi, quali siano stati i processi evolutivi che lo hanno caratterizzato e quali siano state le ricadute degli stessi sul paesaggio in generale.

Allo stato il *sistema agricolo* di Villachiarà non si differenzia dal sistema agricolo della Bassa Bresciana, in cui l'uniformità morfologica (troppo spesso dovuta ad interventi di livellamento dei terreni operata dall'imprenditore agricolo), l'uniformità pedologica e climatica, ma soprattutto l'imponente massa d'acqua colante, razionalmente sfruttata per l'irrigazione, hanno per così dire imposto un preciso indirizzo all'economia agricola, imperniandola su tre capisaldi:

- 1) colture cerealicole intensive ed estese su vaste superfici; non sarebbe, infatti, economicamente conveniente una grande varietà di colture perché ciò complicherebbe enormemente il problema della distribuzione e del dosaggio delle acque;
- 2) impresa agraria di buone dimensioni spaziali, spesso grande e capitalistica, come la sola in grado di sopportare gli oneri economici della manutenzione della rete di irrigazione e quella della coltivazione organizzata su vasta scala (sementi, concimi, macchinari, manodopera, ecc.);
- 3) tendenza all'unitarietà spaziale non solo dell'azienda ma anche dei terreni, in quanto la dispersione degli appezzamenti obbligherebbe a *“rinunciare a trar profitto delle colature, a chieder transiti e passaggi attraverso canali altrui. Al che va poi aggiunto lo spreco di tempo e di acqua conseguente alla necessità di irrigare parecchie particelle e, quel che più conta, lontane le une dalle altre...”* (Cfr. M. Ortolani, *La casa rurale nella pianura emiliana*, 1953).

E' appena il caso di avvertire che il grandissimo sviluppo delle colture foraggere determina pure un indirizzo industriale nell'allevamento, specialmente delle bovine da latte, con le conseguenze già illustrate nella parte conclusiva dell'analisi economica del *settore agricolo*.

E' invece il caso di sottolineare come negli anni recenti la monocultura del mais abbia sostituito la coltura a rotazione e la tendenza all'unitarietà dei terreni abbia impoverito il reticolo idrico minore, con la soppressione di numerosi fossati utilizzati solo a scopo irriguo, la qual cosa ha avuto come diretta conseguenza il depauperamento del patrimonio arboreo, con l'eliminazione della vegetazione ripariale, costituita spesso da filari di gelsi e, in alcuni casi, da alberi d'alto fusto.

Brevi cenni sull'evoluzione dell'ambiente antropico

Il territorio di Villachiarà venne messo a coltura fin da tempi remoti.

All'origine non si trattava di monocoltura o di colture specializzate su vasta area, in quanto ciò era impedito e dall'assenza di adeguata irrigazione e dalla scarsa conoscenza e disponibilità di mezzi tecnici. L'ordinamento colturale era basato sulla policoltura, prato stabile, frumento, granturco, altri cereali, finanche il riso, ed in certi periodi il lino, e colture promiscue di arboree, viti e gelsi.

Alle caratteristiche colturali esposte corrispose un insediamento tendente fin dall'inizio alla dispersione e, tenendo conto delle vicissitudini politiche del territorio (plaga del Comune di Brescia prima, confine di Stato tra la Repubblica Veneziana ed il Ducato di Milano in seguito), esso si manifestò in piccoli agglomerati di dimore a "corte", rappresentati da quelle che ora sono le frazioni.

Paludi e boschi dominarono per lungo tempo il territorio e non solo nella golena storica, ma anche in vaste aree a monte del terrazzo alluvionale, specie all'intorno di Villabuona e di Bompensiero.

La toponomastica rurale locale ancora ce lo ridice nel ricorrere, per individuare i campi coltivati, dei vocaboli *Lame*, ad indicare terreni umidi e acquitrinosi, *Roncaglie*, ad indicare i terreni disboscati, scassati e sarchiati – *la roncatura* – per ottenere coltivi, e per le cascine *Bosco e Boschine*.

Rade e disperse dunque erano le aree coltivabili e vari, anche se non abbondanti, i prodotti in un ambiente in cui urgeva una razionale regolazione delle acque.

L'evoluzione della situazione socio-politica ha generato la mutazione degli ordinamenti agrari che portò ad un'intensa opera di bonifica, con livellamento di terreni, formazione di strade, disboscamento e opere idrauliche per l'irrigazione (oggi il territorio agricolo è irrigato per il 100% della sua superficie), accentuò fortemente la coltura dei foraggi, meno faticosa, con risultati meno aleatori e più redditizia, razionalizzò l'azienda agricola, cosicché comparve il vasto podere e la grande corte tipica isolata sul fondo. Questa grande opera, durata alcuni secoli, fu condotta dalla famiglia Martinengo titolare del latifondo ed interessò unicamente alcune parti della zona all'estremo Nord del grande terrazzo alluvionale (la zona delle Martineghe, delle Vittorie e delle Vittorine) lasciando le aree non coinvolte nell'opera e quella della golena storica nello stato di fatto, e cioè a bosco ed acquitrino.

Il vasto podere viene condotto direttamente dalla proprietà, attraverso la figura del fattore messo a capo dell'azienda, o in affittanza.

Il bisogno di riconquistare altro territorio della plaga all'agricoltura coinvolge tutto il territorio a Nord del grande terrazzo ed è accompagnato dalla comparsa di aziende di più piccola dimensione, date in conduzione a mezzadria, tipo molto diffuso nel periodo veneto.

Si giunge così ad avere un buon numero di cascine sparse sul territorio.

L'azienda di piccole dimensioni porta con sé anche la comparsa del proprietario coltivatore diretto, che la conduce su basi familiari.

I vari tipi di conduzione, grande proprietà e grande affittanza, medio-piccola proprietà ed affittanza, con i tipi di insediamento rurale a loro più consoni, coesistono sul territorio in forte promiscuità.

A cavallo della *grande guerra* si intraprende l'opera di disboscamento e bonifica dell'area della golena storica, portando a completamento la redenzione del territorio dalla palude e dal bosco.

La dimensione dei campi è rapportata alla *giornata* di lavoro necessaria per la loro coltivazione; il gruppo di lavoro è rappresentato dall'uomo, dall'attrezzo e dall'animale, quindi il campo non ha grande estensione ed è contornato dai canali irrigui i cui cigli sono arborati, spesso con filari di gelsi, utili per la bachicoltura che per lungo tempo ha rappresentato un'importante attività, in altri casi da piante d'alto fusto o ancora da filari di platani a ceppaia, che forniscono la legna da lavoro e da ardere. Questo tipo di appoderamento, non mutando il gruppo di lavoro, vale anche per il vasto podere.

Nella seconda metà del *Novecento*, mutate le condizioni socio-politiche, si assiste alla specializzazione *cerealicola* – *zootecnica* del sistema agrario con l'accentuazione dei caratteri già descritti nella parte finale del capitolo precedente.

Ora l'ambiente è percepito come pianure quasi piatte a livello della golena e dei terrazzi, dove il senso di estensione è generale ma, spaziando con la vista, le variazioni del rilievo danno origine a degli spazi definiti che creano delle specie di microcosmo.

Sempre nella pianura, ad accentuarla o contraddirla, possono intervenire la natura del terreno, il suo colore e la vegetazione e su tutto dominano le emergenze del costruito.

Il carattere del paesaggio è quindi determinato in gran parte da questi elementi, enfatizzati dalla presenza dell'elemento mobile e vivo: l'acqua. Le sponde del fiume e delle rogge, e nel nostro caso delle *coste* dei terrazzi alluvionali, con la loro vegetazione disegnano contorni precisi che funzionano da elementi strutturali definendo sia l'acqua che la terra contigua.

Tramite l'interazione del rilievo, della vegetazione e dell'acqua si vengono a formare delle totalità caratteristiche o dei luoghi che costituiscono gli elementi base del paesaggio.

Consistenza e caratteri storico tradizionali del patrimonio edilizio rurale

Non è compito di questo studio trattare la tipologia della cascina, questo richiederebbe troppo tempo e troppe energie, per la promiscuità dei tipi di aziende e per la grande varietà dei tipi esistenti, anche se domina la corte cintata da muro, ed i risultati sarebbero poco utili alla finalità che ci è richiesta: valutare la ricaduta del costruito, con le modifiche apportate nel corso degli anni, sulla qualità del paesaggio così come viene percepito dall'osservazione alla quota della campagna.

Quindi l'attenzione verrà posta ai materiali impiegati nella costruzione, ai particolari costruttivi, alle altezze dei fabbricati, alla congruenza o meno dei recenti ampliamenti con il preesistente, in sostanza all'aspetto dei manufatti nel loro insieme.

Il materiale da costruzione della cascina è prevalentemente il mattone cotto.

E' da tener presente però che il mattone crudo semplicemente essiccato al sole venne largamente usato in antico ed ancor oggi alcune vecchie costruzioni ne sono costruite dal primo piano in su.

Le murature sono intonacate con stabilitura di calce, spesso tinteggiate o con tracce di tinteggiatura.

L'orditura portante dei tetti e dei solai è in legno, sostenuta da grosse travi di rovere, ad indicare la grande disponibilità di legname pregiato in zona.

Il tetto è generalmente a due spioventi, il tipo a quattro falde o padiglione è una presenza sporadica e recente. Il materiale di copertura dei tetti è la tegola curva in cotto (il coppo alla lombarda).

Il portico è presente solo su un lato del fabbricato principale, verso l'interno della cascina.

Il portico antistante, quasi sempre ad architrave in legno e senza loggia, non è che il prolungamento del tetto, sostenuto da colonne prismatiche di mattoni intonacate, con ingrossamento alla base.

Il portico antistante nella piccola azienda agricola interessa anche l'abitazione del conduttore, mentre manca per la dimora che ospita il fattore o il proprietario nella azienda medio-grande.

Così come spesso manca per le abitazioni dei dipendenti salariati, là dove sono presenti nell'azienda.

Le scale di accesso ai piani superiori sono sempre interne ai fabbricati.

Presenza costante sono i porticati a terra isolati ed aperti sul lato interno, chiamati *barchesse*, più bassi del corpo principale e sempre ad architrave in legno sostenuta da pilastri in mattoni.

Altri rustici, di piccole dimensioni, ad un piano ridotto, sono ubicati in angolo alla corte, in modo da essere poco visibili, ospitano il porcile con sovrastante pollaio o, in alcuni casi, la legnaia.

Le finestre della stalla tendono generalmente al quadrato con la piattabanda a sesto ribassato.

Le finestre della residenza sono rettangolari, con l'altezza maggiore della larghezza, la piattabanda è in genere piana.

La residenza è ad elementi giustapposti, a due piani fuori terra con sovrastante solaio, espressione della forma più elementare di economia agricola: quella familiare.

Solo nella cascine dei poderi più grandi compaiono alcune cornici in stucco alle finestre delle stalle e della casa padronale, questa in alcuni casi staccata dagli altri fabbricati.

La pietra, come elemento di costruzione o decorativo è scarsamente utilizzata, tranne che per le banchine delle finestre delle residenze più importanti o per le colonne delle stalle con il soffitto a volto.

Nella parte alta del fabbricato principale e delle *barchesse* compaiono pareti graticciate di mattoni (i fori sono di forma rettangolare, a croce o triangolare).

In alcuni casi sul tetto del corpo principale compaiono i setti tagliafuoco, sporgenti dalla copertura.

Alcune cascine presentano ancora l'entrata con portone a tutto sesto ricavato in un edificio.

Il manufatto che governa la posizione e l'orientamento della cascina è l'aia; il risultato è che la cascina presenta generalmente il lato lungo del quadrilatero allungato da est ad ovest in modo che l'aia sia perfettamente orientata a mezzogiorno. Inoltre essa è accuratamente isolata dagli edifici così che la loro ombra, sia pure ridotta perché gli edifici sono bassi, non vi giunga.

E' di cemento, ora, ma un tempo era di mattoni cotti, spesso circondata da un cordolo o muretto e leggermente sopraelevata, così da allontanare le acque piovane e rimanere sempre asciutta.

L'orientamento dell'aia, e quindi dell'intera cascina, permette un buon orientamento anche delle stalle bovine, che è sempre con finestre a nord e a sud per sfruttare la differenza di temperatura delle due facciate, provocando con l'alternata apertura delle finestre, una buona aerazione. Anche le stalle degli equini, disposte invece con le finestre a mattina e sera, in quanto i cavalli di norma stanno in piedi e potrebbero avere la vista offesa dai raggi del sole, trovano una buona sistemazione.

Gli altri fabbricati si dispongono intorno al perimetro secondo la gerarchia d'importanza nell'economia della conduzione agricola, in genere con il fabbricato principale, più alto, posto a Nord dell'aia, le *barchesse*, più basse, poste a Sud.

Le stalle, che non sono mai vastissime, se s'eccezionano quelle delle aziende più grandi e più moderne, non occupano l'intero lato del quadrilatero; pertanto, consecutive ad esse, e spesso sotto lo stesso tetto, ci sono le abitazioni o altri rustici.

Ogni cascina generalmente possiede, una stalla per i bovini di allevamento e da lavoro; una stalla per le bovine da latte; una stalla per i cavalli (la *stalèt*•) e, nelle aziende più grandi, la stalla per i buoi da lavoro (la *biolcheri*•).

Le caratteristiche di questi edifici sono le stesse che si riscontrano nel Cremasco e nel Cremonese: sono a doppia posta con corsia centrale, soffitto in putrelle (è presente anche il tipo con volte sostenute da colonne in pietra), mangiatoie in mattoni e, per i cavalli, con assi laterali in legno; le finestre sono ad arco ribassato.

Tutte le stalle hanno un fienile sovrastante, completamente aperto verso la corte ed aerato tramite la graticciata in mattoni verso l'esterno.

La casa rurale tradizionale bresciana, sparsa e di dimensioni modeste, viene chiamata *Fenile*, termine usato spesso anche per indicare aziende agricole di ampiezza non rilevante.

(A. Lorenzi, *Studi sui tipi antropomorfi della pianura padana*, in "Riv. Geogr. It." XXI – Firenze, 1914)

Il termine *Fenile* o *Fienile* nelle carte topografiche ha una diffusione spaziale che, per lo meno oggi, appare eccessiva, essendo utilizzato anche per cascine di una certa rilevanza.

Escludendo le cascine interne o a contatto diretto con i nuclei edificati di Villachiara capoluogo, e delle frazioni di Bompensiero, Villabuona e Villagana, ancora oggi in attività o dismesse, tutte descritte nel capitolo *il Sistema urbano*, ed escludendo anche le cascine di nuovo impianto sparse sul territorio Comunale, costruite in genere con strutture prefabbricate in calcestruzzo e consistenti in stalle, silos a trincea, capannoni per rimesse e stoccaggio derrate, spesso affiancate da una casa singola a mò di *villetta* cittadina, e con l'aiuto del capitolo *La cascina scomparsa*, del libro VILLACHIARA TERRA DI CONFINE – due secoli di storia civile ed economica 1797– 1975, che lo storico locale Paolo Zanoni ha steso nel 1997, e da cui, con il suo permesso, ho attinto importanti informazioni, come da successive ricerche dell'autore stesso, di seguito si descrivono brevemente le cascine esistenti sul territorio comunale.

Per ogni cascina vengono fornite le seguenti indicazioni:

- la posizione topografica sul territorio comunale;
- l'epoca di costruzione (approssimativa in alcuni casi);
- l'identificazione catastale al Nuovo Catasto Terreni;
- l'identificazione dell'immobile come componente del paesaggio indicata nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Brescia;
- l'identificazione dell'immobile come edificio e/o complesso rurale da salvaguardare indicata nel Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Oglio Nord, quando necessaria;
- gli estratti dalle mappe catastali (Napoleonico, Italiano, NCT), in quanto riportanti l'immobile;
- l'estratto del rilievo aereofotogrammetrico del territorio Comunale;
- breve sintesi degli interventi cui l'immobile è stato sottoposto nel corso degli anni;
- breve nota critica sugli interventi;
- documentazione fotografica di panoramica dell'immobile e del suo immediato intorno.

E' bene ricordare che il Catasto Napoleonico, più che la consistenza e forma degli immobili, indica la loro esistenza a quella data, mentre il primo Catasto Italiano (1895), fornisce planimetrie già più attendibili circa la consistenza e la conformazione degli stessi.

Il Nuovo Catasto Terreni testimonia la dimensione esatta degli immobili alla data della levata, mentre il rilievo aereofotogrammetrico riporta le più recenti modifiche intervenute sull'immobile.